

Luis Sepúlveda

Le rose di Atacama

da *Le rose di Atacama* (2000)

*Il racconto è tratto dalla raccolta *Historias marginales* (Storie marginali), pubblicata in Italia col titolo *Le rose di Atacama*. Nei trentaquattro racconti Sepúlveda salva dalla dimenticanza persone coraggiose che, come le rose fiorite per un giorno nel deserto, con il loro insegnamento e la loro memoria rendono meno arido il nostro mondo.*

Fredy Taberna aveva un quaderno con la copertina di cartone e vi annotava coscienziosamente le meraviglie del mondo, che erano più di sette: erano infinite e continuavano a moltiplicarsi. Il caso aveva voluto che nascessimo lo stesso giorno dello stesso mese e dello stesso anno, ma separati da circa duemila chilometri di terra arida, perché Fredy era nato nel deserto di Atacama, quasi sul confine fra il Cile e il Perù, e questa coincidenza era stata uno dei tanti motivi che avevano cementato la nostra amicizia.

Un giorno, a Santiago, lo vidi contare tutti gli alberi del Parque Forestal e poi annotare sul suo quaderno che il viale centrale era bordato da trecentoventi platani più alti della cattedrale di Iquique¹, e che quasi tutti avevano tronchi così grossi da non riuscire ad abbracciarli. Scrisse anche che lì vicino scorreva fresco il fiume Mapocho, e che faceva allegria vederlo passare sotto i vecchi ponti di ferro.

Quando mi lesse i suoi appunti, gli dissi che mi sembrava assurdo menzionare quegli alberi, perché Santiago aveva un gran numero di parchi con platani altrettanto alti, e anche di più, e che parlare in modo così poetico del fiume Mapocho, un rigagnolo d'acqua color fango che trascina con sé spazzature e animali morti, mi pareva esagerato.

«Tu non conosci il nord, per questo non capisci» rispose Fredy, e continuò a descrivere i piccoli giardini che portano al colle Santa Lucia. Dopo essere trasaliti al colpo di cannone che segnava mezzogiorno a Santiago, andammo a bere birra in Plaza de Armas, perché avevamo l'incredibile sete che si ha sempre a vent'anni.

Qualche mese dopo Fredy mi mostrò il nord. Il suo nord. Arido, riarso, ma pieno di ricordi e sempre pronto al miracolo. Lasciammo Iquique all'alba di un 30 marzo e prima che Inti², il sole, s'innalzasse sulle montagne a

1 Iquique: città del Cile settentrionale.

2 Inti: dio del sole nella cultura inca.

levante, viaggiavamo già sulla Panamericana, **dritta e lunga come un ago interminabile**, a bordo della vetusta³ Land Rover di un amico.

Alle dieci del mattino il deserto di Atacama si mostrava in tutto il suo spietato splendore, e io capii definitivamente perché la pelle dei suoi abitanti appare vecchia prima del tempo, segnata dal sole e dai venti impregnati di salnitro⁴.

Visitammo villaggi fantasma dalle case perfettamente conservate, le stanze in bell'ordine con tavoli e sedie **che sembravano aspettare i commensali**, e poi teatri operai, sedi sindacali bramosi di rivendicazioni, e scuole con le loro lavagne nere pronte per scrivervi la lezione che avrebbe spiegato la morte improvvisa degli impianti di sfruttamento del salnitro.

«Da qui è passato Buenaventura Durruti⁵. Ha dormito in questa casa. Ha parlato della libera associazione degli operai» spiegava Fredy **illustrando la propria storia**.

Al tramonto ci fermammo in un cimitero con le tombe ornate da rinsecchiti fiori di carta e io pensai che fossero le famose rose di Atacama. Sulle croci erano incisi cognomi spagnoli, aymara⁶, polacchi, italiani, russi, inglesi, cinesi, serbi, croati, baschi, asturiani, ebrei, uniti dalla solitudine della morte e dal freddo che piomba sul deserto non appena il sole si inabissa nel Pacifico.

Fredy **annotava dati sul quaderno** o controllava l'esattezza di vecchi appunti.

Stendemmo i sacchi a pelo vicinissimo al cimitero e ci mettemmo a fumare e ad ascoltare il silenzio: il mormorio tellurico di milioni di sassi che, riscaldati dal sole, si schiantano all'infinito per il violento sbalzo di temperatura. Ricordo che mi addormentai stanco di osservare le migliaia e migliaia di stelle che illuminano la notte del deserto, e all'alba del 31 marzo il mio amico mi scosse per svegliarmi.

I sacchi a pelo erano fradici. Gli chiesi se aveva piovuto e Fredy rispose di sì, che aveva piovuto come quasi ogni 31 marzo nell'Atacama. Quando mi tirai su, vidi che il deserto era rosso, intensamente rosso, coperto di minuscoli fiori color sangue.

«Eccole. **Sono le rose del deserto, le rose di Atacama**. Le piante sono sempre lì, sotto la terra salata. Le hanno viste gli antichi indios atacama,

3 vetusta: vecchia.

4 salnitro: nitrato di potassio, un sale usato come fertilizzante e conservante alimentare.

5 Buenaventura Durruti: sindacalista, anarchico e rivoluzionario, eroe della guerra civile spagnola.

6 Aymara: popolazione che vive tra Perù, Bolivia, parte nord del Cile e il nordest dell'Argentina.

e poi gli inca, i conquistatori spagnoli, i soldati della guerra del Pacifico, gli operai del salnitro. Sono sempre lì e fioriscono una volta all'anno. A mezzogiorno il sole le avrà già calcinate⁷» spiegò Fredy annotando dati sul quaderno.

Quella fu l'ultima volta che vidi il mio amico Fredy Taberna. Il 16 settembre 1973, tre giorni dopo il golpe militare fascista⁸, un plotone di soldati lo condusse in un terreno abbandonato nei dintorni di Iquique. Fredy riusciva a stento a muoversi, gli avevano rotto varie costole e un braccio, e quasi non poteva aprire gli occhi perché il suo volto era tutto un ematoma. «Per l'ultima volta, si dichiara colpevole?» chiese un aiutante del generale Arellano Stark, che contemplava da vicino la scena. «Mi dichiaro colpevole di essere un dirigente del movimento studentesco, di essere un militante socialista e di aver lottato in difesa del governo costituzionale» rispose Fredy.

I militari lo assassinarono e seppellirono il suo corpo in qualche posto segreto in mezzo al deserto. Anni dopo, in un caffè di Quito, un altro sopravvissuto all'orrore, Giro Valle, mi raccontò che Fredy aveva accolto le pallottole cantando a squarciagola l'inno socialista.

Sono passati venticinque anni. Forse ha ragione Neruda⁹ quando dice: "Noi, quelli di allora, non siamo più gli stessi", ma in nome del mio compagno Fredy Taberna continuo ad annotare le meraviglie del mondo su un quaderno con la copertina di cartone.

da L. Sepúlveda, *Le rose di Atacama*, Parma, Guanda, 2000

7 calcinate: la *calcina*zione è un processo di riscaldamento ad alta temperatura che provoca l'evaporazione.

8 golpe militare fascista: l'11 settembre del 1973 con un colpo di stato il generale Pinochet prese il potere. Il presidente Allende, che aveva dato vita ad un governo socialista improntato al miglioramento delle condizioni socioeconomiche del paese, morì durante il golpe in circostanze poco chiare.

9 Pablo Neruda (1904-1973): poeta e politico cileno.